

## **GIOVANNA D'ARCO, EROINA, MARTIRE E SANTA, SINOLO DI SPIRITO E MATERIA NEL PENSIERO MISTICO-FILOSOFICO- RELIGIOSO DI ANDREA FOSCHINI.**

Andrea Foschini è un artista, che esprime tutta la sua sapienza poetica ne "La passione di Giovanna D'Arco". La lettura di quest'opera ti coinvolge e ti travolge, facendoti sentire un po' "Giovanna D'Arco"... la piccola, fragile pulzella d'Orleans, che incendiò il mondo con le sue ispirazioni, le sue visioni, le sue voci, che ne facevano un'extraterreste, portando scompiglio nel mondo del suo tempo, fatto di avidità, di tradimento e di feroce oscurantismo.

Eroina.

Martire.

Santa.

Sinolo di spirito e materia, perché in Lei si fondono la bambina, la donna, la visionaria, la passionaria, la spada, la croce, Dio, facendo così sparire da Lei l'entità "Giovanna" come se si fosse dispersa in un denso banco di nebbia, impenetrabile e infinito. In lei si fondono amore e odio, fede e Gesù. Ella diventa Gesù, ma soprattutto lo spirito di Dio, che si fa carne e guerriero, rispolverando il Dio degli Eserciti.

L'esaltazione lirica dello scrittore-poeta ti penetra dentro e ti fa sentire Giovanna D'Arco nella sua divina eternità, che abita e vive in Dio e da Dio sprigiona, occupando lo spirito di tutti i viventi.

Gli uomini con le loro sovrastrutture si dimenano, incapaci di obiettività, di amore, di giustizia, nemici della verità, e ritengono Giovanna D'Arco pazza, visionaria, puttana, strega, figlia e frutto della malapianta di Dio "Satana", comportandosi essi stessi da satana, per cui bruciano la bambina, profetessa di Dio.

La visione mistica di Andrea Foschini esalta Giovanna, rendendole giustizia. Quella giustizia che le fu malvagiamente negata da uomini dediti al male e guidati dal male.

Andrea Foschini con "La Passione di Giovanna D'Arco" raggiunge vette poetiche ormai ignote al nostro tempo, popolato e manipolato dalla mediocrità fatta costume.

Le sue espressioni poetiche ti affascinano e, in un crescendo d'ansia mistico-filosofica, ti appassionano, perché tutto si fonde in una cosa sola, e ti fanno condannare le storture del mondo come quando egli definisce l'incendio di Roma il più grande gesto artistico della storia dell'uomo, perché con questo atto *"si è voluto distruggere il mondo fatto altare, palcoscenico e teatro"*, espressione della fredda, avida, cattiva umanità, essendo Roma frutto e risultato della schiavitù, che è abominio a Dio, che fece tutti gli uomini liberi e tempio in cui vive Dio stesso.

Ecco, allora, Giovanna è eroina, sgorgata *"come acqua limpida da una roccia spigolosa, contorta, durissima. Questo eroe sarebbe dovuto essere l'incarnazione sconvolgente dell'enigma della realtà, il bello straniero, colui che spacca un ordine sociale per introdurvi la coincidenza sconvolgente di tutte le contraddizioni, quelle contraddizioni che non possono essere tollerate da ogni forma di potere"*.

Giovanna si esalta negli ideali cavallereschi e si umilia nell'assoluta devozione, servizio, obbedienza, fino ad annullare se stessa anche se *"Giovanna ha l'urgenza di iscriversi dentro il cerchio del sole, di essere eroe antico, eroe omerico, essere non più umano di una bellezza impenetrabile, due occhi, due squarci in un tronco trasportato dalla corrente"*.

Tutta l'opera è impregnata da sfolgoranti immagini poetiche e sprigiona una forza sovranaturale, che si diffonde ovunque anche nelle apparenti contraddizioni concettuali, ma che contraddizioni non sono, perché i pensieri si integrano in un tutt'uno organico mistico-religioso e filosofico-teologico, ove si accentua e si esalta il concetto base: Giovanna è sinolo di spirito e materia e trova la sua unità nelle voci che la guidano e la comandano, ma – soprattutto – in Dio, specie allorché Ella dice ai suoi carnefici *"Io sono incinta di lui come lo fu Maria, Egli è il fuoco che brucia le viscere e non una legge, un nome, una gerarchia, una dottrina, carne attorno alla spada, corpo di luce"*.

Essa si esalta e si mortifica, allorché riferisce delle voci, rispondendo alle domande dei suoi aguzzini, che volevano sapere in quale lingua le parlano, e dichiara con ingenuo esaltato ascetismo: *"una lingua migliore, una lingua terribile, fatta d'argento incandescente, ma era quella"*

*lingua il concerto, il continuo concerto che accendeva e torturava i suoi sensi e così, oltre a ordinare il suo corpo e tutto il suo essere, devastato dalle passioni del mondo...".*

Il lirismo poetico raggiunge vette ormai ignote, allorché il La Fontane chiede a Giovanna di parlare del "segno" e Giovanna risponde: *"un angelo ammantato di un abito scarlatto è stato eruttato dalla volta di Chinon, si è formato da un insieme di fasci infuocati, che si sono poi raccolti in un unico centro irraggiante, un nucleo come... come... come questa sfera che porto nel petto". "Sì, qui nel ventre, un utero di fuoco". "Ella riprese balbettando, ma negli occhi aveva ancora quella fiamma, tutto il suo essere, era un essere di puro cristallo. Da quel nucleo erano germogliati un insieme di angeli, fatti tutti d'acqua come il mio Michele, una corte di piccoli angioletti, schierati uno dietro l'altro, emanati da un'unica sostanza, circolavano, volando, circondavano il più grande di loro".*

E infine: *"Non rinnego un solo giorno, per quanto feroce, e ogni giorno è stato un giorno feroce, non rivorrei indietro la mia vita perché so che il mio cuore di quercia resterà tatuato nel grano, nutrirà le messi. Io sono stata l'essere al mondo che ha più vissuto dentro la perfezione".*

Melania Lanari